

'O PERTUSO

Anno XIII - Numero 146 - Aprile 2015

Periodico di cultura e formazione umana e cristiana della comunità ecclesiale di Montepertuso - Nocelle

In questo Numero

EDITORIALE

Tra panettoni e conigli, 2

ALL'OMBRA DEL CAMPANILE

Il 6° Torneo di scopone, 3

A SCUOLA DA PAPA FRANCESCO

Come si cambia, 4

Niente spettacolo, 5

LASCIATECI DIRE...

Aria di crisi, 6

NOCELLE

Immagini della Vergine del Carmelo, 8

STORIE PER PENSARE

Quello che si semina si raccoglie, 9

ECHI DI CRONACA

Cronache... marziane, 10

PILLOLE DI SAGGEZZA

Madonna mia, nun fa muri' a Nerone!, 11

LO SAPEVATE CHE...?

Storia dei colori nella Liturgia, 12

NELLA RETE

Non tutti gli omosessuali la pensano come Elton John, 14

UN SANTO AL MESE

Santa Bernadette Soubirous, 16

PERCHÉ SI DICE COSÌ?

È inutile piangere sul latte versato, 17

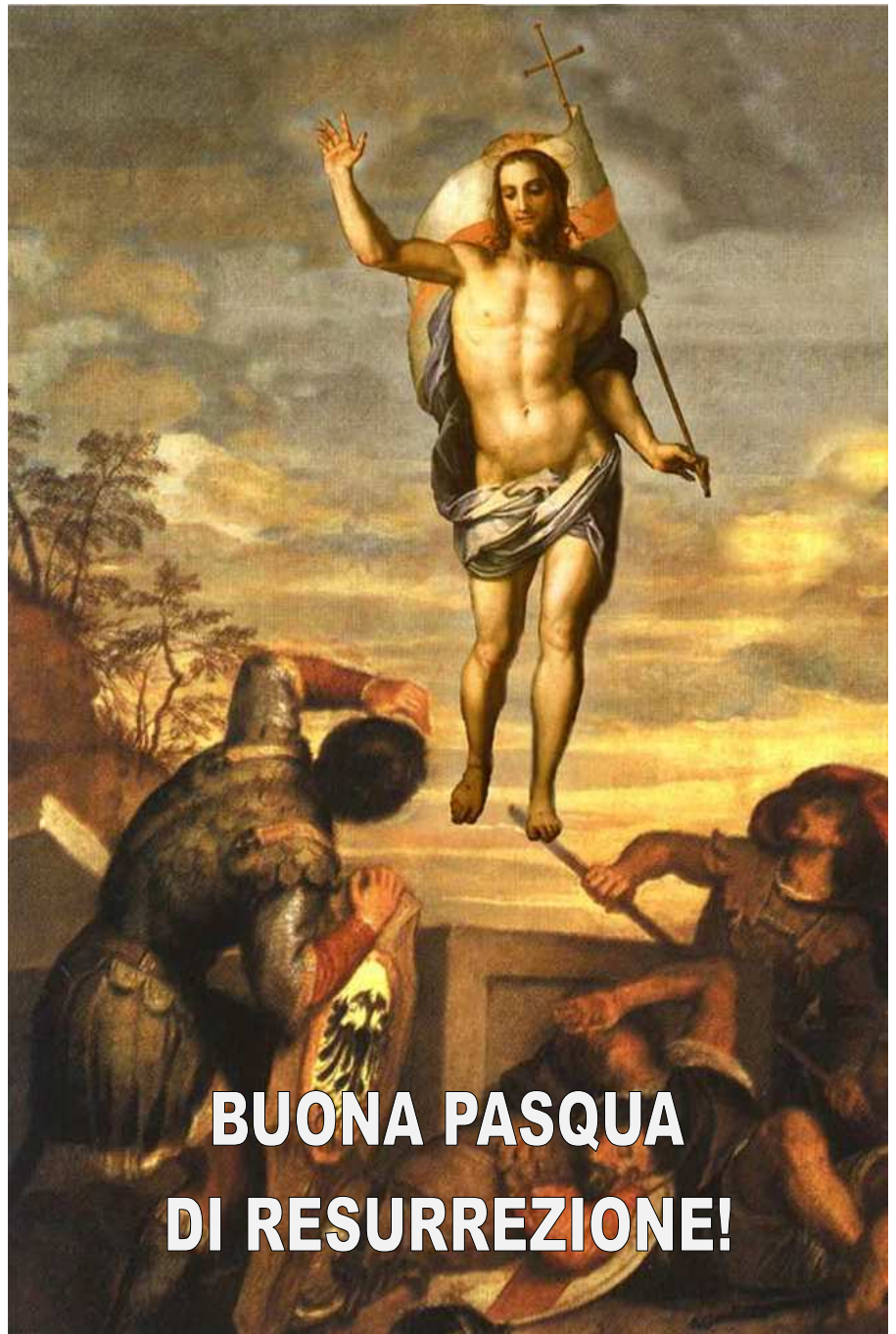
LA PAROLA E LA VITA

Naaman il siro, 18

IN FAMIGLIA

La famiglia è in crisi, 19

GIOCHI E PASSATEMPI, 20



**BUONA PASQUA
DI RESURREZIONE!**

Periodico a diffusione interna - Composizione e stampa in proprio
Attività editoriale a carattere non commerciale ai sensi previsti dall'art. 4 DPR 16/10/1972 n. 633 e successive modifiche
Direttore responsabile: Don Raffaele Celentano - e-mail: donraffaele@alice.it
Redazione: Via Montepertuso - 84017 POSITANO
www. montepertuso.it



TRA PANETTONI E CONIGLI

Don Raffaele Celentano

«**S**e non c'è il panettone, che Natale è?». A questa domanda ormai ci siamo abituati da anni, al punto che pochi ormai ci fanno ancora caso e, magari, aricciano il naso, un po' contrariati. Ma già si profila all'orizzonte il «Coniglio Pasquale». Non è una vera e propria novità: in alcuni Paesi «più



avanzati» sono anni che il coniglio è diventato il simbolo pasquale per eccellenza. In Italia si è affacciato con cautela, come se non fosse sicuro di «sfondare», sotto forma di cioccolatini da appendere magari alle palme. Quest'anno, però, si è fatto coraggio e si è presentato al pubblico dal piccolo schermo: «Ciao. Sono Pasquale. Il coniglio Pasquale». È all'incirca con queste parole che ha fatto capolino, nei primi giorni di marzo, presentandosi e proponendosi come *mascotte* per le prossime feste, con il nome più ovvio che si possa imma-

ginare – tanto da rasentare la banalità – che però subito dopo si è mascherato da aggettivo: il coniglio Pasquale è tale perché si chiama Pasquale o perché vuole proporsi come sostituto del vero protagonista della Pasqua? Tutt'e due le cose, temo...

Non c'è che dire: Natale non è Natale senza il panettone; Pasqua non è Pasqua senza il coniglio... Con buona pace di quelli che fanno riferimento a un altro Personaggio del quale a Natale celebrano «il compleanno» e a Pasqua la risurrezione. Basta aver pazienza: finiranno per perderlo di vista e si adegueranno alla corrente sempre più impetuosa che spinge verso «il nuovo». Allora Natale sarà, per tutti e dovunque, la festa del Panettone natalizio e Pasqua la festa del Coniglio pasquale e magari delle uova...

Adesso che ci penso: il coniglio è un mammifero, non depone le uova... Come si spiega questa associazione, che oltreoceano (e non solo) è già molto radicata? Ma forse l'uovo ha un significato diverso...

Comunque questa è un'obiezione irrilevante; non c'è nessun bisogno di spiegare tutto: basta che si possa vendere; conigli e uova: due è meglio di uno!

Riusciranno i nostri eroi (i cristiani) a spuntarla contro l'assalto dei conigli provenienti dal «fronte occidentale»? Non sarà facile. Hanno già perso altre battaglie simili.

*Carissimi lettori,
la luce del Signore risorto
illumini tutta la vostra vita.
Buona Pasqua di resurrezione.*

La Redazione



IL 6° TORNEO DI SCOPONE

Lunedì 16 marzo si è concluso, con la premiazione dei vincitori, il 6° Torneo di Scopone. Tutti i giocatori si sono dichiarati entusiasti di aver partecipato; qualcuno si è detto addirittura dispiaciuto di dover aspettare un anno per ripetere l'esperienza. È un buon segno. I momenti di aggregazione delle

persone sono sempre positivi: gli organizzatori, inorgoglit dal successo, si sono dichiarati pronti a ripetere l'esperienza anche l'anno prossimo. Sul nostro sito web è possibile consultare la classifica completa.

Nelle foto le coppie prime classificate e il gruppo dei partecipanti al completo





COME SI CAMBIA

Sintesi dell'omelia durante la messa a Santa Marta, 16/3/2015, L'Osservatore Romano

Siamo noi il «sogno di Dio» che, da vero innamorato, vuole «cambiare la nostra vita». Per amore appunto. A noi chiede solo di avere la fede per lasciarlo fare. E così «possiamo solo piangere di gioia» davanti a un Dio che ci «ri-crea», ha detto Papa Francesco nella messa celebrata lunedì 16 marzo, nella cappella della Casa Santa Marta.

Nella prima lettura, tratta da Isaia (65, 17-21) «il Signore ci dice che crea nuovi cieli e nuove terre, cioè “ri-crea” le cose» ha fatto notare Francesco, ricordando anche che «parecchie volte abbiamo parlato di queste “due creazioni” di Dio: la prima, quella che è stata fatta in sei giorni, e la seconda, quando il Signore “rifà” il mondo, rovinato dal peccato, in Gesù Cristo». E, ha puntualizzato, «abbiamo detto tante volte che questa seconda è più meravigliosa della prima». Infatti, ha spiegato il Papa, «la prima è già una creazione meravigliosa; ma la seconda, in Cristo, è ancor più meravigliosa».

Nella meditazione, tuttavia, Francesco ha scelto di soffermarsi «su un altro aspetto», a partire proprio dal passo di Isaia nel quale, ha spiegato, «il Signore parla di quello che farà: un nuovo cielo, una nuova terra». E «troviamo che il Signore ha tanto entusiasmo: parla di gioia e dice una parola: “Godrò del mio popolo”». In sostanza, «il Signore pensa a quello che farà, pensa che lui, lui stesso sarà nella gioia con il suo popolo». Così «è come se fosse un “sogno” del Signore, come se il Signore “sognasse” di noi: come sarà bello quando ci troveremo tutti insieme, quando ci troveremo là o quando quella persona, quell'altra, quell'altra camminerà...».

Precisando ancora di più il suo ragionamento, Francesco è ricorso a «una metafora che ci possa fare capire: è come se una ragazza con il suo fidanzato o il ragazzo con la fidanzata pensasse: quando saremo insieme, quando ci sposteremo...». Ecco, appunto, «il “sogno” di Dio: Dio pensa a ognuno di noi, ci vuole bene, sogna di noi, sogna della gioia di cui godrà con noi». Ed è proprio «per questo il Signore vuole “ri-crearci”,

fare nuovo il nostro cuore, “ri-creare” il nostro cuore per fare trionfare la gioia».

Tutto questo ha portato il Papa a suggerire qualche domanda: «Avete mai pensato: il Signore mi sogna? Mi pensa? Io sono nella mente, nel cuore del Signore? Il Signore è capace di cambiarmi la vita?». Isaia, ha aggiunto Francesco, ci dice anche che il Signore «fa tanti piani: fabbricheremo case, planteremo vigne, mangeremo insieme: tutti quei progetti tipici di un innamorato».

Del resto, «il Signore si manifesta innamorato del suo popolo» arrivando persino a dire: «Ma io non ti ho scelto perché tu sei il più forte, più grande, più potente; ma ti ho scelto perché tu sei il più piccolo di tutti». Di più, «si potrebbe dire: il più miserabile di tutti. Ma io ti ho scelto così, e questo è l'amore».

«Da lì — ha affermato il Papa — questa continua voglia del Signore, questo suo desiderio di cambiare la nostra vita. E noi possiamo dire, se ascoltiamo questo invito del Signore: “Hai mutato il mio lamento in danza”», ossia le parole «che abbiamo pregato» nel salmo 29. «Ti esalterò, Signore, perché mi hai risollevato» dice ancora il salmo, riconoscendo così che il Signore «è capace di cambiarci, per amore: è innamorato di noi». «Credo che non ci sia alcun teologo che possa spiegare questo: non si può spiegare» ha rimarcato Francesco. Perché «su questo si può soltanto riflettere, sentire e piangere di gioia: il Signore ci può cambiare». A questo punto viene spontaneo chiedersi: che cosa devo fare? La risposta è chiara: «Credere, credere che il Signore può cambiarmi, che lui può». Esattamente ciò che ha fatto quel funzionario del re che aveva un figlio malato a Cafarnaon, come racconta Giovanni nel suo Vangelo (4, 43-54). Quell'uomo, si legge, a Gesù «chiedeva di scendere a guarire suo figlio, perché stava per morire». E Gesù gli risponde: «Va', tuo figlio vive!». Dunque quel padre «credette alla parola che Gesù gli aveva detto e si mise in cammino: credette, credette che Gesù aveva il potere di guarire il suo bambino. E ha avuto ragione».



«La fede — ha spiegato Francesco — è dare spazio a questo amore di Dio; è fare spazio alla potenza, al potere di Dio, al potere di uno che mi ama, che è innamorato di me e che desidera la gioia con me. Questa è la fede. Questo è credere: è fare spazio al Signore perché venga e mi cambi». Il Papa ha concluso con una significativa annotazione: «È curioso: questo è stato il secondo miracolo che Gesù ha fatto. E lo ha fatto nello stesso posto nel quale aveva fatto il primo, a Cana di

Galilea». Nel passo del Vangelo di oggi si legge infatti: «Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino». Di nuovo «a Cana di Galilea cambia anche la morte di questo bambino in vita». Davvero, ha detto Francesco, «il Signore può cambiarci, vuole cambiarci, ama cambiarci. E questo, per amore». A noi, ha concluso, «chiede soltanto la nostra fede: cioè, dare spazio al suo amore perché possa agire e fare un cambiamento di vita in noi».

NIENTE SPETTACOLO

Sintesi dell'omelia durante la messa a Santa Marta, 9/3/2015, L'Osservatore Romano

Lo stile di Dio è la «semplicità»: inutile cercarlo nello «spettacolo mondano». Anche nella nostra vita egli agisce sempre «nell'umiltà, nel silenzio, nelle cose piccole». È questa la riflessione quaresimale che Papa Francesco ha voluto proporre nell'omelia della messa celebrata a Santa Marta lunedì 9 marzo.

Come di consueto, il Pontefice ha preso spunto dalla liturgia della parola nella quale, ha fatto notare «c'è una parola comune» alle due letture: «l'ira; lo sdegno». Nel Vangelo di Luca (4, 24-30) si narra l'episodio in cui «Gesù torna a Nazaret, va alla Sinagoga e incomincia a parlare». In un primo momento «tutta la gente lo sentiva con amore, felice», ed era stupita delle parole di Gesù: «erano contenti». Ma Gesù prosegue nel suo discorso «e rimprovera la mancanza di fede del suo popolo; ricorda come questa mancanza sia anche storica» facendo riferimento al tempo di Elia (quando — ha ricordato il Papa — «c'erano tante vedove», ma Dio inviò il profeta «a una vedova di un paese pagano») e alla purificazione di Naaman il Siro, narrata nella prima lettura tratta dal secondo libro dei Re (5, 1-15).

Comincia così quella dinamica tra aspettative della gente e risposta di Dio che è stata al centro dell'omelia del Pontefice. Infatti, ha spiegato Francesco, mentre la gente «sentiva con piacere quello che diceva Gesù», a qualcuno «non è piaciuto quello che diceva» e «forse qualche chiacchierone si è alzato e ha detto: Ma questo di che

viene a parlarci? Dove ha studiato per dirci queste cose? Che ci faccia vedere la laurea! In che università ha studiato? Questo è il figlio del falegname e ben lo conosciamo!».

Scoppiano così «la furia» e «la violenza»: si legge nel Vangelo che «lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte» per gettarlo giù. Ma, si è chiesto il Pontefice, «quella ammirazione, quello stupore» come sono passate «all'ira, alla furia, alla violenza?». È quello che accade anche al generale siriano di cui è scritto nel secondo libro dei Re: «Aveva fede quest'uomo, sapeva che il Signore lo avrebbe guarito. Ma quando il profeta dice: "Va', bagnati", si sdegna». Aveva altre aspettative, ha spiegato il Papa, e infatti pensava di Eliseo: «Stando in piedi, invocherà il nome del Signore suo Dio, agiterà la sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra... Ma noi abbiamo fiumi più belli di questo Giordano». E così se ne va. Poi, però, «gli amici lo hanno fatto ragionare» e, tornato indietro, ecco che si compie il miracolo.

Due esperienze lontane nel tempo ma molto simili: «Cosa voleva questa gente, questi della sinagoga, e questo siriano?» ha domandato Francesco. Da una parte «a quelli della sinagoga Gesù rimprovera la mancanza di fede», tanto che il Vangelo sottolinea come «Gesù lì, in quel paese, non ha fatto miracoli, per la mancanza di fede». Dall'altra Naaman «aveva fede, ma una fede spe-

(Continua a pagina 6)



Aria di crisi

Dopo l'elezione di un nuovo papa vi è una formula che viene pronunciata dal Cardinale Camerlengo, il quale, bruciando della stoppa davanti al neo-eletto, dice: «Sic transit gloria mundi» (così passa la gloria del mondo), per indicargli di non soffermarsi alle glorie effimere e temporali.

Questa lezione mi sembra che abbia avuto un riscontro molto forte sia nelle istituzioni politiche che religiose con il cambio della guardia sia al Vaticano che al Quirinale. È una lezione che è piaciuta a tanti italiani ed a molti cattolici che hanno visto che il servizio, quando non si può esercitare con tutte le forze, è meglio mettersi da parte. È una lezione valida per tutti, ad eccezione dei genitori, che rimangono tali fino all'ultimo respiro. Spesso ho notato che alcuni con tutte le pro-

(Continua da pagina 5)

NIENTE SPETTACOLO

ciali». In ogni caso, ha sottolineato Francesco, tutti cercavano la stessa cosa: «Volevano lo spettacolo». Ma «lo stile del buon Dio non è fare lo spettacolo: Dio agisce nell'umiltà, nel silenzio, nelle cose piccole». Non a caso al siriano «la notizia della possibile guarigione gli viene da una schiava, ragazza, che faceva la domestica di sua moglie, da una umile ragazzina». Ha commentato in proposito il Papa: «Così va il Signore: per l'umiltà. E se noi vediamo tutta la storia della salvezza, troveremo che sempre il Signore fa così, sempre, con le cose semplici».

Per far meglio comprendere questo concetto il Pontefice ha fatto riferimento a diversi altri episodi delle Scritture. Ad esempio, ha osservato, «nel racconto della creazione non si dice che il Signore ha preso la bacchetta magica», non ha detto: «Facciamo l'uomo» e l'uomo è stato creato. Dio invece «l'ha fatto col fango il suo lavoro, semplicemente». E così, «quando ha voluto liberare il suo popolo, lo ha liberato per la fede e la fiducia di un uomo, Mosè». Allo stesso modo, «quando ha voluto far cadere la potente città di Gerico, lo ha fatto tramite una prostituta». E «anche per la conversione dei samaritani, ha chiesto il lavoro di un'altra peccatrice».

In realtà il Signore spiazza sempre l'uomo. Quando «ha inviato Davide a lottare contro Golia, sembrava una pazzia: il piccolo Davide da-

prie forze hanno cercato di aiutare qualche figlio in difficoltà fino all'ultimo.

Come viene vissuta la genitorialità? Chi crede con convinzione nel sacramento del Matrimonio sa di dover affrontare un cammino con vigore e con energia, in cui s'impara a superare tutte le difficoltà di qualsiasi natura ed anche qualche tradimento. Si racconta di una mamma che negli anni in cui le famiglie resistevano ad ogni tipo di tempesta, sapendo che il marito si era allontanato da casa, non esitò ad andare dalla donna con cui il marito si incontrava trovava e con calma le disse che i figli aspettavano il padre e lo ricondusse a casa.

Queste gesta eroiche oggi non si vedono più, perché anche se è vero che l'indissolubilità del Matrimonio deve essere vissuta da entrambi gli sposi, oggi non si ha più il senso della comprensione, del perdono, ma soprattutto del giuramento fatto per la crescita e l'educazione dei figli che

vanti a quel gigante, che aveva una spada, aveva tante cose, e Davide soltanto la fionda e le pietre». Lo stesso avviene «quando ha detto ai Magi che era nato proprio il re, il gran re». Cosa hanno trovato? «Un bambino, una mangiatoia». Dunque, ha ribadito il vescovo di Roma, «le cose semplici, l'umiltà di Dio, questo è lo stile divino, mai lo spettacolo».

Del resto, ha spiegato, quella dello «spettacolo» è stata proprio «una delle tre tentazioni di Gesù nel deserto». Satana gli disse infatti: «Vieni con me, andiamo su, al terrazzo del tempio; tu ti getti giù e tutti vedranno il miracolo e crederanno in te». Il Signore, invece, si rivela «nella semplicità, nell'umiltà».

Allora, ha concluso Francesco, «ci farà bene in questa Quaresima pensare nella nostra vita a come il Signore ci ha aiutato, a come il Signore ci ha fatto andare avanti, e troveremo che sempre lo ha fatto con cose semplici». Addirittura ci potrà sembrare che tutto sia accaduto «come se fosse una casualità». Perché «il Signore fa le cose semplicemente. Ti parla silenziosamente al cuore». Sarà quindi utile in questo periodo ricordare «le tante volte» in cui nella nostra vita «il Signore ci ha visitato con la sua grazia» e abbiamo capito che l'umiltà e la semplicità sono il suo «stile». Questo, ha spiegato il Papa, vale non solo nella vita quotidiana, ma anche «nella celebrazione liturgica, nei sacramenti», nei quali «è bello che si manifesti l'umiltà di Dio e non lo spettacolo mondano».



è così vitale e importante.

Le tante distrazioni facili stanno dissolvendo la famiglia a discapito dei figli, che quando non hanno più alcun punto di riferimento, nella crescita vagano come tante api impazzite. I poveri nonni spesso col carico degli anni vengono caricati delle responsabilità familiari dei nipoti nei casi in cui ai genitori viene tolta la patria potestà sui figli e non so con quali forze possono sostituirsi ai tanti impegni, anche se vi è tanta buona volontà.

La famiglia resta solida, valida e cristiana fin quando rimane unita e il momento in cui uno pensa di formare un'altra famiglia, per riparare ad errori del precedente matrimonio, sicuramente ripara delle cose solo in apparenza e va incontro a delle nuove. Non sto qui a fare il moralista, ma da come va la società, parlare di matrimonio in età eccessivamente giovane diventa un errore madornale, perché anche se la maggior età è stata abbassata a 18 anni, oggi manca nei giovani la capacità responsabile della paternità e maternità come impegno nei confronti dei figli stessi, che con facilità li mettono al mondo con altrettanta facilità e cercano poi di disfarsene, a differenza di quanto avveniva negli anni '50 e '60. Allora i giovani erano entusiasti di iniziare un cammino e non era facile frequentarsi come ora e non era neanche concepita una possibilità di convivenza, che non ha facilitato il rapporto uomo-donna, ma l'ha complicato e l'ha reso più difficile anche dal punto di vista legislativo.

Gli obblighi di natura economica sono utili per un mantenimento, ma quando alla base di tutto manca quell'amore che i figli pretendono e ricambiano con generosità, la sola funzione dei soldi svilisce e imbarbarisce le persone. Quando i soldi diventano il centro in cui si concentra ogni separazione, diventa un baratto in cui si fa leva proprio sui figli per farne una forma di ricatti inaccettabili. Tanti preferiscono rimanere attaccati alle proprie famiglie e adagiarsi alle poche pretese che i genitori offrono loro; cercano di non staccarsi dalla casa paterna e di rimanervi il più a lungo possibile, anzi ho sentito che qualcuno ha paura di affrontare una vita matrimoniale come viene concepita in questa nuova società dell'era tecnologica.

Si dà la colpa alla mancanza di lavoro, ma la vera crisi è una crisi d'identità, che sta abbracciando tanti giovani che non sono in grado di scopri-

re la bellezza di un amore desiderato, anche sofferto nel conquistarlo come era una volta. Oggi che il rapporto si è svilito ed è diventato quasi un fatto di routine è un po' rallentato nei giovani quel desiderio forte che caratterizzava la nostra generazione. È anche frutto dei progressi tecnologici che hanno creato una dispersione e mancanza di comunicativa fra le persone. Tutto si pianifica con facebook: dove sono andati a finire i nostri sentimenti?

Poi non parliamo della scuola che non dà più certezze nella vita, perché si esce da essa all'incirca vicino ai trent'anni con una laurea breve o una laurea che non offre certezze. Una riforma sarebbe necessaria per snellire e dare delle certezze ai giovani che sono in una grande bolgia infernale, dove possono far festa solo pochi raccomandati.

Anche la ricerca avrebbe bisogno di fondi, ma quando lo spreco è eccessivo allora i soldi mancano un po' dappertutto e così non funziona la scuola, tragicamente la sanità fa acqua in tante strutture dove vi è più corruzione, mentre sono un punto di eccellenza quelle strutture dove la corruzione è poco presente.

Ricordo che da militare nella caserma dove stavo a Caserta, il vitto non era buono finché arrivò un colonnello nuovo che in pochi giorni mise in riga tutti e le cose si ribaltarono completamente con una mensa buona.

La povera Italia affanna da tutte le parti e sono decenni che si parla di riforme, ma al dunque vediamo corruzione dilagante in tutti i settori e ogni giorno se ne scoprono nuove. Tutti bivaccano in questo pantano che sicuramente deve far comodo a tanti, ed in questo prospera il partito delle non riforme.

Non so fin a quanto le crisi ci affliggeranno o se verranno tempi in cui non saremo più capaci di controllarle ed entreremo in un vortice al quale non voglio neanche pensare. Mi sembra che un barlume di luce stia portando un po' di speranza in tanti che credono ancora in un mondo migliore. Per ottenere una nuova Italia dobbiamo imparare a remare tutti dalla stessa parte per far camminare la barca, e le ingiustizie bisogna combatterle dovunque ci si trovi; non possiamo aspettare che tutto ci piovva dall'alto, perché è dal basso, e dalle famiglie, che si costruiscono le regioni e le nazioni che saranno sane se la base è sana.

Antonio Casola



IMMAGINI DELLA VERGINE DEL CARMELO

Pasquale Cinque

La venerata statua della Madonna del Carmine arrivò nella Comunità ecclesiale di Nocelle il 16 luglio 1910. Nel 25° anniversario (1935) il parroco don Vincenzo Cinque scrisse il bellissimo “Inno di Nocella alla Madonna”.

Il 19 settembre 1955 furono fatte le prime immagini della venerata Statua, in bianco e nero. Fu interpellato lo studio fotografico Samaritani di Riviera di Chiaia, Napoli. Furono stampati due formati, il 10x15 e il 20x25; non ne fu fatta una grande tiratura e così nei primi anni '80 erano già esaurite. Si prospettò la necessità di farne altre, ovviamente a colori. Io ero fortunato per avere il numero di telefono della ditta BN Marconi di Genova, una



delle migliori in Italia per la stampa di cartoline, santini e altro.

Era il mese di febbraio 1985. Facemmo una riunione dopo la santa Messa delle ore 11; c'era insieme a noi il compianto don Andrea Imperati. Bisognava decidere il colore dello sfondo da mettere dietro la nostra Statua. Si pensò ad un colore azzurrino-celeste, soprattutto perché le immagini della Madonna delle Grazie in parrocchia avevano il fondo giallo e quelle dell'Assunta di Positano avevano il fondo rosso. In previsione di quella riunione, io nei giorni precedenti

mi ero fatta un'idea che esposi subito ai presenti. L'idea si riallacciava all'ultima strofa dell'Inno di Nocelle alla Madonna, che dice: «Nel Carmelo, il nostro monte | ti sostiene come altare, | mentre il sol lo bacia in fronte | rispecchiandosi nel mare | donde a noi venisti bella | sommo dono del Signor»; e dissi: «Perché non provare a mettere lo sfondo naturale? Cioè facendo la foto fuori della chiesa, sul sagrato, con le spalle della statua rivolte al mare, in modo da far venire in basso il nostro mare, al centro il nostro orizzonte e in alto il nostro cielo?». L'idea fu accolta da tutti con entusiasmo; restava solo da decidere come e quando. Telefonai alla BN Marconi dicendo che dovendole fare con lo sfondo naturale, le foto le avremmo fatte noi, altrimenti il loro fotografo avrebbe rischiato di dover restare a Nocelle diversi giorni in attesa delle condizioni atmosferiche adatte. Mi recai a Piano di Sorrento e parlai del lavoro da fare con il mio amico e fotografo Adalberto Keopke (Fotolampo); lui fu d'accordo di aiutarci; sapeva che avevo la “teleferica” per trasportare materiali e tutto quanto serviva a Nocelle e sapeva anche che io periodicamente ci salivo di persona per controlli vari, perciò mi disse: «Quando si prevede un mattino limpido mi devi venire a prendere a Piano alle 5.30 del mattino».

Il giorno stabilito mio fratello era pronto alla teleferica e salimmo lui ed io; in 10 minuti stavamo sul sagrato della chiesa a Nocelle; altri due o tre membri del Comitato erano pronti per portare fuori la statua e sistemarla nel punto giusto. Era il maggio del 1985. Adalberto voleva che le foto fossero fatte prima del sorgere del sole. I primi due tentativi andarono male, ma alla terza mattinata facemmo circa dieci foto; ne scegliemmo tre e le inviammo alla BN Marconi, che scelse quella ritenuta più adatta. Furono stampate cinquemila immagini formato 20x30, cinquemila 10x15 e diecimila 7x10.

Peccato che sul giornalino l'immagine risulterà in bianco e nero, ma la conoscono tutti. Ben conservate arriveranno al secondo centenario e anche oltre!



QUELLO CHE SI SEMINA SI RACCOGLIE

Durante l'incontro del 21 marzo scorso con i giovani a Napoli, Papa Francesco, rispondendo ad una signora molto anziana, raccontò una storia molto significativa, che vogliamo proporre ai nostri lettori, nel caso che gli sia sfuggita

A volte domando ai figli che hanno genitori anziani: siete vicini ai vostri genitori anziani? E se voi li avete in una casa di riposo – perché a casa capita davvero non si possono tenere in quanto lavorano sia il papà che la mamma – ma andate a trovarli? Nell'altra diocesi, quando visitavo le case di riposo, ho trovato tanti anziani ai quali domandavo: «E i vostri figli?». «Bene, bene, bene». «Vengono a trovarvi?». Stavano zitti e io me ne accorgevo subito... «Quando sono venuti l'ultima volta?». «Per Natale»: eravamo nel mese di agosto. Li lasciano lì senza affetto, e l'affetto è la medicina più importante per un anziano. Ma, tutti abbiamo bisogno di affetto e con l'età di più. A voi, figli, che avete genitori anziani, vi chiedo di fare un esame di coscienza: come va il quarto comandamento? Vai a trovarli? Dai loro tenerezza? Perdi il tempo con il tuo papà o con la tua mamma anziana? A me piace raccontare una storia che da bambino mi raccontavano a casa.

C'era un nonno che abitava con il figlio, la nuora e i nipotini. Ma il nonno invecchiò e alla fine, poverino, quando mangiava, prendeva la zuppa e si sporcava un po'. Un giorno il papà ha deciso che il nonno non avrebbe più mangiato alla mensa della famiglia perché non era una bella figura, non potevano invitare amici. Ha fatto comprare un tavolino e il nonno mangiava in cucina da solo. La solitudine è il veleno più grande per gli anziani. Un giorno, il papà torna dal lavoro e trova il figlio di quattro anni che stava giocando con il legno, i chiodi e un martello. E gli dice: «Ma cosa fai?». «Un tavolino, perché quando tu



diventi anziano, potrai mangiare lì!». Quello che si semina, si raccoglie! A voi, figli ricordo il quarto comandamento. Tu dai affetto ai tuoi genitori, li abbracci, dici loro che vuoi loro bene? Se spendono tanti soldi in medicine, tu li rimproveri? Fate un bell'esame di coscienza. L'affetto è la medicina più grande per noi anziani. Questa testimonianza che lei dà [delle persone che l'assistevano con affetto in una casa di riposo, ndr] con i suoi amici – che sono bravi! – deve raccontarla tanto, perché la gente si animi a fare lo stesso. Ma mai scartare un anziano. Mai.



Visitate il nostro sito web: www.montepertuso.it



CRONACHE... MARZIANE

Don Raffaele Celentano

Chi, come me, è un assiduo spettatore dei vari tg, soprattutto quelli targati RAI, avrà notato che intorno alla metà di marzo ci sono state alcune notizie riproposte per più giorni



in diverse fasce orarie. Normale amministrazione, si potrebbe pensare, o forse una forma di fedeltà alla celebre massima latina, *repetita iuvant*, le cose ripetute giovano... A chi? verrebbe da chiedersi. Io non riesco proprio a non pensare male, cioè a non vedere qualche oscura trama nascosta sotto l'apparente normalità; perciò mi sono fatto un'idea, che non esito a definire "sgradevole" almeno nei riguardi di alcune di quelle notizie ripetute dai tg e riprese poi (almeno qualcuna di esse) da qualche trasmissione "di approfondimento".

La prima, in ordine di tempo è stata la notizia di un'intervista pubblicata su un notissimo settimanale dagli stilisti Dolce e Gabbana, i quali "hanno osato" esprimere un'opinione contraria alla pratica dell'utero in affitto e della fecondazione eterologa. Il primo a gridare allo scandalo sembra sia stato il cantante Elton John, che ha inteso reagire contro le parole dei due stilisti ritenute da lui offensive verso i due bambini da lui ottenuti appunto mediante utero in affitto. Il cantante e il suo compagno si sono fatti promotori di una proposta di boicottaggio verso i prodotti con il marchio D&G;

alla proposta si sono subito associati altri personaggi illustri dello spettacolo e dello sport. Ma ai due stilisti – che per il momento non sembrano intenzionati a fare marcia indietro, come invece è capitato con Barilla – sono arrivate anche attestazioni di ammirazione e promesse di acquistare i loro prodotti. Perciò, si potrebbe dire: «Uno a uno e palla al centro!». Senonché resta comunque un po' di amaro in bocca, di fronte al tentativo di impedire, con insulti e minacce, a dei cittadini di esprimere la loro opinione su un fatto che certamente non si può definire neutro, qual è la pratica dell'utero in affitto.

La seconda notizia, sempre in ordine di tempo (cioè nell'ordine in cui le ho sentite) riguarda un giovane vittima di un atto di "omofobia". Il fattaccio sarebbe avvenuto su un autobus di linea. Non ho ben capito i particolari, in verità. In un primo momento si era detto che la scena era stata ripresa dalle telecamere di controllo del mezzo, ma in seguito non si è parlato più di immagini, che sarebbero certamente rivelatrici dello svolgimento dei fatti. Poi si è detto che l'assalitore avrebbe colpito con un pugno in faccia la vittima a causa della sua omosessualità, un attimo prima di scendere dall'autobus e di dileguarsi. Da alcuni particolari colti qua e là, mi è sembrato di capire che il fattaccio si sarebbe verificato sabato 14 marzo. Lunedì mattina andava in onda un'intervista alla presunta vittima: dal video appariva chiaramente che il giovane non si trovava in ospedale, era vestito normalmente e mostrava solo un leggero segno di contusione in prossimità dell'occhio sinistro. Ciò che ha dichiarato è fondamentale: Ha detto che l'omofobia in Italia esiste e che c'è molta indifferenza tra la popolazione... Tra i passeggeri dell'autobus – sono sempre le sue affermazioni – solo un giovane avrebbe avuto per lui parole di conforto; nessuno si sarebbe fatto avanti, neanche con un fazzoletto per tamponare il sangue... Penso che il tempo si incaricherà di chiarire i fatti, magari con un silenzio "strategico". Ci sono state già in passato altre notizie di presunte violenze omofobe, che si sono poi rivelate di ben altra natura, se non del tutto infondate. Purtroppo, come



la storia recente insegna, quando il tenore della notizia cambia, si tende a ricoprirla con un pietoso velo di discrezione. Intanto, però, il messaggio relativo ad una situazione di “omofobia diffusa” fa breccia nelle menti non abituate a una valutazione critica dei fatti.

Terza notizia, che ci porta in tutt'altra direzione. In una data che non sono riuscito a stabilire (ma la notizia risale sempre alla metà di marzo) Papa Francesco, in un'intervista con una giornalista messicana, parlando del suo pontificato, avrebbe detto di avere la sensazione che non durerà a lungo: «Due o forse tre anni... quattro...». Subito “le ricamatrici” sono entrate in azione. Che abbia intenzione di dimettersi? Ma sembra che questa ipotesi l'abbia esclusa lui stesso... Che abbia qualche grave malattia? Chi gli sta vicino fa notare che un uomo di quasi ottant'anni in precarie condizioni di salute non potrebbe tenere il ritmo di attività pastorale che lui tiene... E allora? Che si senta minacciato da quelli che gli stanno intorno? Certo, qualche curiale che sente vacillare la sua poltrona... Qualche prete pedofilo che non gradisce la durezza con cui il Papa si scaglia contro questo fenomeno... La mafia, fatta oggetto di continue frecciate e anche della scomunica... Eh, sì! Ci sarebbero tante possibili ragioni per “farlo fuori”, e Francesco potrebbe aver intuito questo rischio... Stranamente, però, nessuno di questi “profeti” sembra aver fatto caso al fatto che il Papa, quando ha detto quelle cose (e sarebbe il caso di leggere



quello che ha detto veramente), stava concedendo un'intervista. Ormai avremmo dovuto imparare che, quando si trova in un tale contesto, Papa Bergoglio usa un linguaggio e un modo di porsi nei confronti degli interlocutori, che è ben diverso da quello che usa in altri contesti: quando fa un'omelia, quando tiene (o legge) un discorso ufficiale... Mi sa che non basterà tutto il tempo, che solo il Signore conosce, di questo pontificato per riuscire a capire la vera personalità di questo Papa venuto «dalla fine del mondo»... Che senso hanno, dunque, queste notizie buttate lì in un modo che sembra proprio legato solo al fatto di dover riempire uno spazio mediatico? Purtroppo, certi giornalisti sono come le mosche: sono attratte dal miele... e non solo.

Madonna mia, nun fa muri' a Nerone!



Pillole di saggezza

Questa invocazione viene attribuita a una vecchietta saggia, che evidentemente ne aveva molte nella sua lunga vita. Nerone, però, era quello che oggi definiremmo un imperatore sanguinario. Perciò si narra, che quando qualcuno chiese alla vecchietta il perché di quella preghiera per un mascalzone, la donna, candidamente ma saggiamente, rispose: «Perché quello che verrà dopo di lui potrebbe dimostrarsi peggiore!».

Così l'invocazione acquista un significato diverso da quello che le si poteva attribuire a prima vista. E non ha scadenza: vale sempre, per tutti i tempi e per tutti gli uomini. Quando ci lamentiamo dei comportamenti di certe autorità pubbliche, dovremmo sempre pensare che al peggio non c'è mai fine. Certo, in democrazia i governanti non dobbiamo subirli per forza, e soprattutto vita natural durante: siamo noi a sceglierli, e se si rivelano “una fregatura”, al successivo turno elettorale possiamo rimediare, sperando che quella sia la scelta buona. Ma dobbiamo anche ricordare sempre il proverbio che dice: «Ogni popolo ha i governanti che si merita»; il motivo è semplice: sono stati eletti proprio dal popolo. (dR)



STORIA DEI COLORI NELLA LITURGIA

Gaetano Masciullo (www.iltimone.org)

Sappiamo bene che la liturgia della Messa è parte integrante della Tradizione cattolica, non è nella sua sostanza invenzione d'uomo, perché istituita da Cristo nel sacramento eucaristico e perfezionata da egli stesso nei quaranta giorni successivi alla Resurrezione, come la Tradizione insegna. Tuttavia è interessante chiedersi, dopo duemila anni di cristianesimo, la storia che ha visto l'evolversi di una parte simbolica molto importante della Messa, ossia il colore.



Attualmente i colori leciti per le celebrazioni sono, almeno nel rito romano, otto: il viola, il bianco, l'oro, il verde, il rosso, il blu, il rosa, il nero [*]. Ognuno di questi ha un significato ben preciso, ma come siamo arrivati a questi colori? Sin da subito i cristiani hanno adoperato questi toni o c'è stata una evoluzione?

Effettivamente nei riti più antichi (ad esempio il rito di Gerusalemme), l'abito indossato durante le funzioni domenicali era semplicemente una tunica non tinta e pulita, di lino e, più raramente, di lana, che richiamava dunque il colore bianco, il colore cristologico per eccellenza che ricorda la purezza, l'innocenza, il manto candido del divin agnello. Un colore che ricordava il bianco, ma che di fatto non lo era, perché le tecniche di sbiancamento dei tessuti erano lente e costose, dunque si avevano di fatto varie *nuances* di grigio.

Dal VII secolo, si iniziarono a diffondere vari colori e, con essi, alcuni trattati liturgici che tuttavia non ottenevano alcun effetto, se non a livello diocesano. I colori principali diventarono tre, che sono i tre colori classici adoperati sin

dall'antichità: il rosso, il bianco e il nero. Di questi tre colori venivano usate varie sfumature, a seconda della festività che si voleva ricordare, così si avevano tre rossi, due bianchi e due neri, che si differenziavano tra loro essenzialmente per la loro intensità e luminosità, per il totale così di sette colori diversi. Il *candidus* era più brillante dell'*albus* [bianco, ndr]. Il *niger* [nero] più brillante dell'*ater* [scuro]. Così nei tre rossi, il *purpureus* [porpora] era più brillante del *coccinus* [scarlatto] o del *ruber* [rosso]. A questi tre colori iniziava ad aggiungersi l'oro, che di fatto era più un giallo, poi il verde, il viola ed addirittura il grigio. Alcuni sacerdoti – un po' come oggi – adoperavano casule estrosissime e fuori luogo, che furono ben presto condannate dai vescovi locali perché considerate poco decenti (casule a righe, variopinte o troppo vistose, che univano più di due colori con significati totalmente differenti). Spesso il significato dei colori, nonostante alcune direttive generali e poco chiare, erano esclusivamente a scapito dei celebranti. Vi erano preti che celebravano a Pasqua con paramenti bianchi ed altri con paramenti rossi, se non addirittura verdi.

Dal VIII secolo intanto si protraveva una discussione tra teologi e prelati riguardante la necessità dell'uso di colori durante le liturgie. Vi erano due correnti di pensiero, rappresentate dai cluniacensi (nati nel X secolo) e dai cistercensi (XII secolo). I primi sostenevano la natura luminosa del colore e quindi superiore alla materia, da usare assolutamente durante le divine liturgie. I secondi, invece, sostenevano la natura materiale della luce e quindi sconveniente da usare durante la liturgia, ove si esalta una natura radicalmente opposta, quella spirituale di Dio. La cosiddetta cromofobia (paura del colore), sebbene di fatto combattuta da papi e vescovi sin dal periodo intorno all'anno Mille, sopravvisse per tutto il Medioevo, fino ad influenzare gli esponenti della Riforma protestante, i quali rinnegavano qualsiasi uso di immagini e colori, considerati pura *vanitas*.



Dal XII secolo, si cercò di dare una uniformità dei colori nei riti della Chiesa. I liturgisti dell'epoca erano concordi nell'attribuire ai tre colori principali significati ben precisi. Il rosso era il colore della Passione, del martirio e dello Spirito Santo. Il bianco era il colore pasquale, mentre il nero era il colore dell'astinenza, della penitenza e del lutto. Il viola era considerato un *subniger*, ossia un derivato e sostitutivo del nero in alcuni casi. Il grigio e il giallo erano sostitutivi del bianco. Per questo motivo il viola iniziò a sostituire il nero nei tempi di Avvento. Il cardinale Lotario dei Conti di Segno scrive tra il 1194 e il 1195 un trattato intitolato *De sacro sancti altari mysterio*, dove parla anche dei colori liturgici. Questo testo fu poi ripreso da Lotario dopo la sua elezione a papa [col nome di] Innocenzo III, con l'intento di uniformare i colori della liturgia in tutte le diocesi, anche in quelle più lontane da Roma e con riti differenti da quello romano. Finalmente in questo trattato, che fa scuola almeno fino al Concilio di Trento, si dà un significato definitivo ai colori e finanche precisi riferimenti del calendario liturgico, così da evitare interpretazioni vaghe dei singoli celebranti: il rosso, colore della Passione, del martirio e dello Spirito Santo, è da usare solo nelle feste degli apostoli, dei martiri, della Santa Croce e della Pentecoste; il bianco, colore pasquale per eccellenza, è da usare solo per le feste degli angeli, delle vergini, dei confessori, nel Giovedì santo, a Pasqua, Natale, Epifania, Ascensione, Ognissanti. Il nero, lutto e penitenza, doveva essere usato solo nelle feste dei defunti, durante l'Avvento e la Quaresima, per la festa degli Innocenti martiri. Nei restanti giorni, è da utilizzare solo il colore verde, perché – scrive Innocenzo III nel trattato – si tratta di un colore “a metà tra il rosso, il nero e il bianco”. Il viola può sostituire talvolta il nero e il giallo può sostituire, in particolari casi, solo il verde.

È interessante notare che il viola, all'epoca, non era come lo conosciamo oggi. Si trattava piuttosto di un blu molto scuro, tendente al viola o più verosimilmente all'indaco. Molti paramenti antichi, che a noi sembrano blu notte, erano infatti considerati viola dai medievali. Il blu tendente all'azzurro era totalmente estromesso dalla liturgia, come retaggio della convinzione classica che l'azzurro fosse un colore barbaro (e quindi pagano), se non addirittura effeminato. Nonostante questo retaggio, sin dal IX secolo, soprattutto

nella Francia carolingia, nelle chiese inizia a diffondersi il blu come lo intendiamo noi oggi, come colore simbolo del cielo, ma solo per quanto riguarda affreschi e vetrate, i santi vengono raffigurati con paramenti azzurri, ma solo per significare la loro presenza nel paradiso, ovverosia in cielo. Non vi erano infatti paramenti azzurri o blu da utilizzare nella liturgia. Dal XII secolo, questo stesso blu da usare in affreschi e vetrate, si schiarisce, per simboleggiare la luce divina e viene affiancato spesso al rosso, anziché al verde (come si era fatto sinora).

Per l'introduzione del blu nella liturgia, come colore da utilizzare nelle feste mariane, dovremo aspettare il XIII e il XIV secolo, ed esclusivo dei riti autoctoni di Spagna (come il mozarabico). Progressivamente, questo colore liturgico si diffuse anche in altre zone europee, ma il colore bianco per le feste mariane rimarrà quello prevalente. Nel rito romano, ad esempio, che subì notevoli influssi dal rito gallicano, il colore blu non sarà mai ufficialmente inserito tra i colori liturgici ufficiali. Questa diffusione del colore blu nella liturgia era dovuta alla rivalutazione che questo colore stava ricevendo per la prima volta a livello artistico e letterario, con i suoi primi importanti impieghi nella tintoria.

Durante l'epoca barocca (XVII secolo) furono introdotti due nuovi colori liturgici, l'oro e il rosa. Il primo colore, già in voga come sostitutivo del bianco e del verde, fu molto utilizzato per le solennità mariane nel rito romano, al posto del blu spagnolo e del precedente bianco romano. Molte statue raffiguranti la Vergine con abito azzurro furono appositamente ritinte con il colore oro. Si stabilì comunque che il colore oro, simbolo della maestà di Dio, potesse sostituire qualsiasi colore, eccetto il viola e il nero, colori di penitenza. Il rosa, novità assoluta, fu introdotto solo per le domeniche *Gaudete* (terza di Avvento) e *Laetare* (terza [in realtà quarta, ndr] di Quaresima), in quanto colore a metà tra il viola (proprio dei tempi di Avvento e Quaresima) e il bianco (in quanto in queste due domeniche si ricordano le promesse gioiose rispettivamente della Natività e della Resurrezione).

(*) L'autore parla di “colori leciti”; quelli abitualmente usati e indicati nei libri liturgici sono il viola, il bianco, il rosso, il verde e il rosa [ndr].



NON TUTTI GLI OMOSESSUALI LA PENSANO COME ELTON JOHN

Redazione www.tempi.it, 18 marzo 2015

Dopo le prime polemiche via *social network* scatenate da Elton John contro le dichiarazioni di Dolce e Gabbana su famiglia e fecondazione in vitro, altri hanno preso le parti dei due stilisti. Ognuno, ovviamente secondo la propria sensibilità e cultura di riferimento, ma almeno si è reso chiaro che, anche fra le persone omosessuali – vivaiddio –, non c'è un pensiero unico e monolitico a proposito di come debba essere composta una famiglia e quali siano i diritti da rivendicare.

In un'intervista a *lettera43* il critico musicale omosessuale Paolo Isotta, come suo solito, è stato brillante e simpatico. «Il mio amico Mulè (il direttore di *Panorama*, ndr) ha messo a soqquadro l'intero mondo della recchiamme – è un'espressione napoletana per dire il mondo omosessuale -! Pensi: io di questi Dolce e Gabbana non sapevo nulla se non che le loro boutiques riempiono il mondo e tutti si vestono da loro». Isotta è «rimasto ammirato: li credevo due trendy e invece sono persone intelligenti e di buon senso. E aggiungo: veri italiani». Isotta è rimasto in particolare colpito dalle parole di Dolce quando dice che «non si può avere tutto, la vita è fatta anche di privazioni: e in fondo è anche bello. Dopo di che la Provvidenza vede più lontano di ciascuno di noi...». Se poi gli si chiede un parere sull'omofobia in Italia e sulla necessità di introdurre una legge, il critico musicale è categorico: «Guardi, gli altri Paesi non li conosco. Io sono napoletano e Napoli, in genere il Sud, hanno sempre fatto degli omosessuali parte integrante della società: nessuno si è mai sognato di giudicarli. Mi hanno chiamato omofobo perché scherzo sui ricchioni ma non capiscono che i napoletani scherzano innanzitutto sulla morte: la propria. (...) Mi pare assurdo: tutti gli esseri umani sono figli di Dio e vanno egualmente rispettati. Fare degli omosessuali una categoria speciale significa davvero,

come dicono loro, ghetizzarli».

Un altro omosessuale dichiarato, il cantautore Cristiano Malgioglio, a *Famiglia cristiana* ha spiegato che «Dolce e Gabbana hanno usato parole troppo forti, ma nella sostanza anche a me dare la possibilità agli omosessuali di adottare dei bambini non convince per niente». Malgioglio dice di avere «molti dubbi» sulle adozioni da parte di omosessuali: «Credo che la presenza femminile sia fondamentale per la buona crescita di un bambino. Io ho adottato tre figli a distanza e sono felice così. E comunque se penso a una famiglia, resto fedele al modello tradizionale, formato da un uomo e da una donna».

Fiammeggiante l'articolo pubblicato sul suo blog sul *giornale.it* da Nino Spirli: «Siamo nati così, da un abbraccio fra un uomo e una donna, che amiamo. E siamo anche venuti su bene. E, volendo, anche serenamente omosessuali. Quindi, vuol dire che, con il giusto impegno, quella naturale continui ad essere la strada giusta per tutto. Resto, dunque, della mia idea, ed è la stessa dei due stilisti (oggi sono confortato da cotanta buona compagnia), a proposito del matrimonio e della famiglia. Marito/Moglie – Papà/Mamma. Figure imprescindibili per la concezione, la creazione, la nascita e l'educazione di nuova vita. E, confesso, non capisco la gogna contro Dolce e Gabbana e, anzi, trovo volgare intervenire su una pubblica intervista, chiara, elegante e assolutamente rispettosa di tutti. Ma tant'è: se non sei omologato, il sindacato gay si sente aggredito nelle proprie debolezze e cerca di azzannare. Invano. Sulla bambinata, poi, del boicottaggio, vorrei ricordare che Barilla e le sue paste stanno benissimo e ringraziano l'intelligenza degli italiani, e che ogni tentativo di boicottaggio nei confronti della Russia di Putin non è arrivato alle agenzie di viaggio, sempre stracariche di prenotazioni per Mosca e San



Pietroburgo. I blablabla di qualche sparuto ploncinco di forsennat* [°] non impressiona nessuno. Tanto, nell'intramontabile bailamme consumistico mondiale, un sibilo viperino o uno strillo aquilino del *gay social people* più permaloso si perdono fra i dlen dlon dei centri commerciali aperti h24. Con buona pace di Elton John, Courtney Love, Ricky Martin, e di quel mio ex amico che educa il bambino, concepito in vitro, raccontandogli le fiabe da cui "depenna" le mamme...».

Su *Avvenire* e la *Radio Vaticana* è stata pubblicata un'intervista a Jean-Pierre Delaume-Myard, già portavoce del collettivo Homovox che in Francia si è dichiarato contrario al matrimonio e alle adozioni gay. «Dolce&Gabbana sono vittime della lobby gay, come lo sono io in Francia», ha spiegato. «È necessario sapere che se non sei sulla linea di pensiero della Lgbt [*], sei emarginato e boicottato. (...) Dolce&Gabbana sono persone responsabili; hanno ragione se rifiutano il concetto delle madri surrogate, intanto perché significa sfruttare i più deboli, i più poveri. Elton John ha acquistato i suoi figli. La donna – è importante ribadirlo – non è una merce, e oltre a questo ogni bambino ha il diritto di conoscere suo padre e sua madre. Invece, questi benpensanti come Elton John o la sinistra europea hanno reintrodotta la schiavitù...».

Myard si dice stanco della «dittatura gay: io faccio una distinzione tra "gay" e "omosessuale". Se non la pensi come la lobby Lgbt in quanto omosessuale, sei forzatamente manipolato e la lobby gay ha una reazione omofoba, come se gli omosessuali non potessero pensare con la loro propria testa. La lobby gay è sempre più presente in tutte le istituzioni: bisogna combatterle perché non rappresentano gli omosessuali. La lobby Lgbt vuole distruggere l'istituzione del matrimonio e la famiglia...

(...) In realtà, ci vogliono far credere che gli omosessuali chiedono il diritto ad avere un figlio. Allora, intanto un figlio non è un diritto. In Francia ci hanno mentito facendoci credere che per esempio la legge Taubira sul matrimonio per tutti era stata chiesta dagli omosessuali: non è così. A chiederla è stata la lobby gay, quella lobby gay che è molto potente in Europa è rappresentata da Iglá. In Italia, per esempio, arriveranno le unioni civili: io personalmente sono contrario alle unioni civili come sono contrario al matrimonio gay, perché le unioni civili porteranno con sé la questione dei figli. La nostra sessualità riguarda soltanto noi stessi e non deve scientemente privare un bambino di un padre o di una madre».

Note di Redazione

[°] Dato che l'ideologia gender nega che vi siano solo due generi (maschile e femminile), qualcuno ha fatto notare che non avrebbe senso usare solo il genere maschile o femminile nelle parole; perciò non sarebbe corretto, in quella prospettiva usare – ad esempio – "forsennato" o "forsennata" (con i relativi plurali: sarebbe limitativo e in qualche modo offensivo nella prospettiva gender; perciò a qualcun altro è venuta la brillante idea di sostituire con un asterisco (*) le finali che indicherebbero troppo marcatamente il maschile o il femminile; perciò – stando all'esempio citato – forsennat*, con buona pace del correttore automatico, che insiste nel segnalare errato il termine!

[*] L'acronimo "lgbt", (a volte con l'aggiunta di una q), sta per *lesbiche-gay-bisessuali-transessuali (query)*. Il moltiplicarsi dei generi (secondo l'ideologia suddetta) porterebbe, però, ad aggiungere un numero sempre crescente di lettere, tanto da rendere complicata anche la lettura dell'acronimo.

*Gli apostoli diventano rari,
tutti sono padreterni*

Alphonse Karr



SANTA BERNADETTE SOUBIROUS

Nella vita dei cristiani a volte i disegni di Dio sono difficili da capire, infatti non di rado sconvolgono la vita di certe persone. È il caso della santa di cui vi voglio parlare questo mese, Santa Bernadette Soubirous, la santa delle apparizioni di Lourdes. Leggetemi e vi racconterò la sua storia.



Bernadette era nata a Lourdes il 7 gennaio del 1844 da Louis Casterot; sua madre si chiamava Françoise. Il padre era mugnaio, ridotto in miseria dalle sue eccessive bontà verso i creditori. Bernadette che era la primogenita a 14 anni non sapeva né leggere né scrivere e non aveva fatto ancora la prima comunione. Tuttavia sapeva recitare assai bene il rosario e teneva sempre con sé una povera coroncina dalla quale era solita non separarsi mai. Quella mattina dell'11 febbraio 1858, Bernadette insieme, alla sorella e a un'amica decisero di recarsi presso la rupe di Massabielle, che formava lungo il fiume Gave una piccola grotta. Dove c'era "la tute aux cochons", un riparo per i maiali, un angolo sotto la roccia dove l'acqua depositava sempre legna e detriti da ardere che poi avrebbero venduto in paese per ricavare pochi spiccioli, che le avrebbero permesso di comprare il pane per la sua povera famiglia. Per poter andare a raccogliere la legna bisognava però attraversare un canale d'ac-

qua, che veniva da un mulino e si gettava nel fiume. Le altre si tolsero gli zoccoli e attraversarono il canale. Lei, essendo di salute cagionevole, indossava anche le calze e mentre era intenta a togliersela, udì un gran rumore: alzò gli occhi e vide che la quercia abbarbicata al masso di pietra si agitava violentemente, per quanto non ci fosse vento. Poi la grotta fu piena di una nube d'oro, e una splendida Signora apparve sulla roccia. Istitivamente Bernadette si inginocchiò, tirando fuori la coroncina del rosario. La Signora la lasciò fare, unendosi alla sua preghiera con lo scorrere silenzioso fra le sue dita dei grani del Rosario. Alla fine di ogni posta, recitava ad alta voce insieme a Bernadette il Gloria Patri. Quando questa ebbe terminato il Rosario, la bella Signora scomparve all'improvviso, ritirandosi nella nicchia così come era venuta.

Anche se lei è decisa di non dire a nessuno dell'apparizione, la notizia si diffonde in un baleno. Come per incanto incominciano ad affluire a Lourdes migliaia di persone, desiderose e curiose di assistere alle apparizioni. Grande clamore si fa intorno alla piccola fanciulla, tanto da far intervenire sia le autorità civili per l'ordine pubblico, sia le autorità religiose in cerca di verità. Su consiglio del curato del paese, l'abate Peyramade, la piccola Bernadette, nell'apparizione del 25 marzo 1858, chiese alla Signora il suo nome e le finalmente lo rivela: «Que soy – dice nel dialetto locale – era Immaculada Councepcion» (io sono l'Immacolata Concezione. Quattro anni prima, il santo Padre Pio IX aveva dichiarato l'Immacolata Concezione di Maria un Dogma, cioè una verità della fede cattolica, ma questo Bernadette, non poteva saperlo. Così nel timore di dimenticare tale espressione per lei incomprensibile, la ragazza corse verso la casa del curato ripetendogli tutto di un fiato la frase appena ascoltata. L'abate sconvolto non ha più dubbi. Da quel momento il cammino per il riconoscimento ufficiale delle apparizioni può procedere speditamente, fino alla lettera pastorale firmata nel 1862 dal Vescovo di Tarbes, che dopo un'accurata inchiesta, consacrava per sempre Lourdes alla sua vocazione di santuario mariano internazionale.



Visto il grande clamore che si era creato intorno a lei e anche su consiglio dell'abate Peyramale, la sera del 7 luglio 1866, Bernadette varcava la soglia Saint-Gildard, casa madre della congregazione delle Suore della Carità di Nevers. «Sono venuta qui per nascondermi» aveva detto con umiltà. Tante attenzioni, tante morbide curiosità attorno alla sua persona dopo le apparizioni, non le davano che dispiacere. Nei 13 anni che rimase a Nevers sarà infermiera, a volte sacrestana, ma spesso ammalata lei stessa. Svolge tutte le sue mansioni con delicatezza e generosità: «Mon vivrò un solo istante senza amare». Purtroppo la malattia avanzava implacabile: asma tubercolosi, tumore osseo al ginocchio. L'11 dicembre 1878 è definitivamente costretta a letto: «Sono macinata – dice lei – come un chicco di grano». All'età di 35 anni, il 16 aprile 1879, mercoledì di Pasqua, alle tre del pomeriggio, gli occhi della piccola veggente che avevano avuto la gioia di vedere Maria si chiusero per sempre. Portando con sé le bellissime immagini delle sue apparizioni.

Bernadette è stata scritta nel grande libro dei santi per mano del santo Padre Papa Pio XI nel 1925

che l'ha proclamata santa l'8 dicembre 1933, proprio nel giorno in cui si ricorda la festa del dogma dell'Immacolata. La santa Madre Chiesa ne ha stabilito la festa al 16 aprile giorno della sua nascita al cielo.

Il corpo ancora intatto si Santa Bernadette, riposa nel convento di Saint Gildard, casa madre delle Suore della Carità; è conservato in un'artistica cassa funeraria in vetro, all'interno della quale si può ammirare il piccolo corpo (di appena un metro e quarantadue centimetri di altezza) di una giovane religiosa che sembra quasi dormire, con le mani giunte attorno a un rosario e il capo reclinato a sinistra. È il corpo mortale di Bernadette, la veggente di Lourdes, rimasto pressoché intatto dal giorno della sua morte. Per la scienza un fatto "inspiegabile", per la fede invece un segno inequivocabile del "dito" di Dio in una vicenda come quella di Lourdes, che ha tutti i caratteri dell'eccezionalità e i cui effetti ancora oggi si possono contemplare in questo straordinario luogo di preghiera di fede e di pietà mariana che è la piccola città dei Pirenei dove Maria volle apparire a una piccola fanciulla di nome Bernadette.

È inutile piangere sul latte versato

Perché si dice così ?

Sarà capitato anche a voi di mettere sul fuoco il pentolino con il latte per la colazione e, mentre eravate intenti a fare qualcos'altro, il candido liquido è arrivato all'ebollizione e si è versato sul piano dei fornelli, incrostandosi al calore della fiamma. O, anche più banalmente, vi sarà capitato di riempire un bicchiere di latte e, nel riporre la bottiglia in frigo, con un movimento maldestro avete rovesciato il bicchiere e il latte si è sparso sul tavolo... Incidenti casalinghi, dovuti a disattenzione oppure all'accavallarsi di tante cose da fare o a cui pensare. In ogni caso il latte si è versato e non serve a nulla starsene lì a rimiarlo, rimpiangendo lo spreco.

Dice bene il proverbio: è inutile star lì a piangere per un po' di latte che è andato sprecato...

Il guaio è che la stessa cosa vale per tanti altri risultati che derivano dalla nostra disattenzione, dalla propensione a fare o pensare cento cose nello stesso tempo e con la stessa superficialità...

Sarà capitato anche a voi di trovarvi di fronte alle conseguenze negative di una scelta rivelatasi infelice, di una decisione di lasciar correre, di non fare attenzione a quel particolare che sembrava proprio il sintomo di un problema incipiente... Ci penserò dopo!... Ma all'improvviso il latte è arrivato all'ebollizione ed è fuoriuscito, versandosi sul piano della cucina, e c'è stato altro da fare che pulire.

A ben vedere, forse non è del tutto inutile "piangere sul latte versato": potrebbe insegnarci a prestare più attenzione la prossima volta. Già: la prossima volta... (dR)





NAAMAN IL SIRO

Era il comandante dell'esercito del re di Aram (cfr 2Re 5,1ss), un uomo molto potente e benvoluto dal suo re; ma quest'uomo era malato di lebbra. Giunse alle orecchie del re di Aram una voce secondo la quale nella terra d'Israele c'era un uomo che avrebbe potuto liberare Naaman dalla lebbra. Subito il re mandò il suo comandante dal re d'Israele con abbondanti doni e una lettera nella quale gli chiedeva di guarire Naaman. Ma il re d'Israele, riconoscendosi non in grado di esaudire tale richiesta, la interpretò come tentativo di cercare una

scusa per far guerra. Quando la cosa giunse alle orecchie del profeta Eliseo, questi mandò a dire al re di dirottare da lui Naaman e il suo seguito. E così il prode comandante dell'esercito di Aram arrivò a Samaria, dove il profeta abitava.

Lungo la strada, Naaman cercava di immaginare come si sarebbe svolto l'incontro: «Certo, verrà fuori e, stando in piedi, invocherà il nome del Signore, suo Dio, agiterà la

sua mano verso la parte malata e toglierà la lebbra»... Invece Eliseo non si scomodò neanche ad uscire di casa: gli mandò un messaggero per dirgli: «Va', bagnati sette volte nel Giordano: il tuo corpo ti ritornerà sano e sarai purificato». Questo comportamento indispettì Naaman, che decise di tornarsene al suo paese. Ma i suoi servi gli fecero notare che non era saggio fare il risentito: «Se il profeta ti avesse ordinato una gran cosa, non l'avresti forse eseguita? Tanto più ora che ti ha detto: "Bagnati e sarai purificato"». E così l'illustre personaggio acconsentì a seguire le indicazioni di Eliseo e fu guarito dalla lebbra.

Naaman era uno straniero e un pagano (come quella donna siro fenicia che chiese a Gesù di guarire la sua figlioletta, ricordate?). Si aspettava che il profeta avrebbe celebrato chissà quale

rito magico su di lui per sconfiggere la malattia, e invece quello gli disse semplicemente di andare a farsi un bagno nel Giordano! C'era bisogno di un così lungo viaggio? Nel suo paese non c'erano fiumi, anche migliori del Giordano?...

A volte ci stupiamo del fatto che Dio possa agire per vie semplici, addirittura banali. Diamo importanza o chiediamo che si attuino dei riti ai quali attribuiamo un potere magico per sé stessi, tanto che, se non si svolgono come ci aspettavamo, dubitiamo della loro efficacia. Ci sono persone che si sottopongono a grandi sacrifici, anche economici, già appagati da gesti e parole di sedicenti maghi e fattucchiere, nella speranza di "vedere il miracolo". E quanto più gli costa (non solo in termini economici) tanto più sembra credibile, apre il cuore alla speranza... Tutto ciò avviene voltando le spalle ad altri gesti e parole che diventano "segni efficaci" non per virtù propria, bensì per la potenza di Colui che attraverso di essi opera. Ci attacchiamo alle cose materiali, convinti che in esse risieda una virtù capace di operare prodigi. Questo atteggiamento da qualche parte viene detto "superstizione"...

Ma la storia di Naaman è istruttiva anche sotto un altro aspetto. Dopo essere stato purificato dalla lebbra, egli offrì al profeta i doni che aveva portato con sé, ma Eliseo li rifiutò con decisione; allora egli chiese di poter portare al suo paese una certa quantità della terra di Samaria, affermando che solo su quella terra voleva offrire sacrifici al Dio d'Israele. Prima di partire, però, chiese preventivamente scusa al profeta se, per esigenze di servizio nei confronti del suo re, avrebbe dovuto continuare a compiere atti di culto verso le divinità del suo popolo.

Questo comportamento mi fa pensare a quella storiella del tizio che, entrando in una chiesa, accende una candela davanti alla statua di San Michele, poi si avvia all'uscita; fatti pochi passi, si ferma, torna indietro e accende un'altra candela per quello che il santo Arcangelo tiene sotto i piedi (il diavolo in forma di serpente): «Non si sa mai...», pensa in cuor suo, e se ne torna a casa rassicurato.





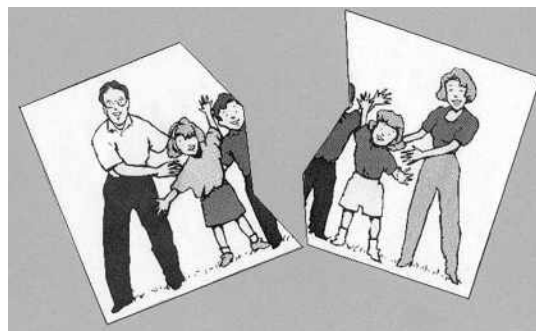
LA FAMIGLIA È IN CRISI

Papa Francesco durante l'incontro con i giovani a Napoli, 21/3/2015

La famiglia è in crisi: questo è vero, non è una novità. I giovani non vogliono sposarsi, preferiscono convivere, tranquilli e senza compromessi; poi, se viene un figlio si sposeranno per forza. Oggi non va di moda sposarsi! Poi, tante volte nei matrimoni in chiesa io domando: “Tu che vieni a sposarti, lo fai perché davvero vuoi ricevere dal tuo fidanzato e dalla tua fidanzata il Sacramento, o tu vieni perché socialmente si deve fare così?”. È successo poco tempo fa che, dopo una lunga convivenza, una coppia che io conosco si decise a sposarsi. “E quando?”. “Ancora non sappiamo, perché stiamo cercando la chiesa che sia in armonia con il vestito, e poi stiamo cercando il ristorante che sia vicino alla chiesa, e poi dobbiamo fare le bomboniere, e poi ...”. “Ma dimmi: con che fede ti sposi?”. La crisi della famiglia è una realtà sociale. Poi ci sono le colonizzazioni ideologiche sulle famiglie, modalità e proposte che ci sono in Europa e vengono anche da Oltreoceano. Poi quello sbaglio della mente umana che è la teoria del gender, che crea tanta confusione. Così la famiglia è sotto attacco. Come si può fare, con la secolarizzazione che è attiva? Come si può fare con queste colonizzazioni ideologiche? Come si può fare con una cultura che non considera la famiglia, dove si preferisce non sposarsi? Io non ho la ricetta, La Chiesa è consapevole di questo e il Signore ha ispirato di convocare il Sinodo sulla famiglia, sui tanti problemi. Ad esempio, il problema della preparazione al matrimonio in chiesa. Come si preparano le coppie che vengono per sposarsi? A volte si fanno tre conferenze... E' sufficiente questo per verificare la fede? Non è facile. La preparazione al matrimonio non è questione di un corso, come potrebbe essere un corso di lingue: diventate sposi in otto lezioni. La preparazione al matrimonio è un'altra cosa. Deve incominciare da casa, dagli amici, dalla gioventù, dal fidanzamento. Il fidanzamento ha perso il senso sacro del rispetto. Oggi, normalmente, fidanzamento e convivenza sono quasi la stessa cosa. Non sempre, perché ci sono belli esempi... Co-

me preparare un fidanzamento che maturi? Perché quando il fidanzamento è buono, arriva a un punto che devi sposarti, perché è maturo. E' come la frutta: se tu non la cogli quando è matura, non va bene. Ma è tutta una crisi, e vi chiedo di pregare tanto. Io non ho ricette per questo. Ma è importante la testimonianza dell'amore, la testimonianza di come risolvere i problemi

Nel matrimonio si litiga anche e.. volano i piatti. Io do sempre un consiglio pratico: litigate fin che volete, ma non finite la giornata senza fare la pace. Per fare questo non è necessario mettersi in ginocchio, basta una carezza, perché quando si litiga, c'è qualcosa di rancore dentro, e se si fa la pace subito, va bene. Il rancore freddo del giorno prima è molto più difficile da togliere, pertanto



fate la pace lo stesso giorno. È un consiglio. Poi, è importante chiedere sempre all'altro se piace o non piace una cosa: siete in due, l'“io” non è molto valido nel matrimonio, è valido il “noi”. È anche vero quello che si dice dei matrimoni: gioia in due, tre volte gioia; pena e dolore in due, metà pena, metà dolore. Così bisogna vivere la vita matrimoniale e questo si fa con la preghiera, molta preghiera e con la testimonianza, affinché l'amore non si spenga. Perché sempre ci sono nella vita prove difficili, non si può avere l'illusione di trovare un'altra persona e dire: “Ah, se io avessi conosciuto questa prima o questo prima, avrei sposato questo o questa”. Ma non l'hai conosciuto prima, è arrivato tardi. Chiudi la porta subito! State attenti a queste cose e andate avanti con la vostra testimonianza e così torno all'inizio: la famiglia è in crisi, e non è facile dare una risposta, tuttavia occorrono la testimonianza e la preghiera.



MINIPUZZLE

Soluzione: (2,13) È sempre...

A	T	L	O	C	A	F
G	T	E	S	T	I	U
G	N	I	I	A	S	I
I	I	M	L	C	R	S
O	A	O	U	I	R	T
R	R	O	V	I	T	R
N	L	A	C	A	I	U
A	C	N	R	H	N	Z
M	O	O	I	I	R	I
E	P	B	M	S	O	O
N	M	R	E	R	I	N
T	E	O	N	O	G	E
O	T	S	O	C	T	O

AGGIORNAMENTO	ORARIO
CORSI	RAMI
COSTO	SCUOLA
FACOLTA'	SORBONA
GIORNI	TEMPO
GIOVANI	TESTI
ISTRUZIONE	UTILITA'

DOMANDE PER TUTTI

- 1) In quale strumento d'orientamento si trova l'ago magnetico?
- 2) Di quale nazione era anticamente imperatore il Mikado?
- 3) Chi è l'autore della poesia «A Silvia»?
- 4) In quale città si trova il Teatro «La Fenice»?
- 5) In quale città si trova il teatro Covent Garden?
- 6) Quale animale viene colpito dal cimurro?

INDOVINELLO

Per la sala, ti dico, era fissata
e lei mi consumava veramente;
io mi son preso qualche distrazione
e quindi, vi confesso, l'ho ingannata

Soluzione dei giochi del numero precedente

Rompicapo dell'orologio: Sommate tutti i numeri dell'orologio, la somma da 78, quindi dividete per tre ottenendo 26, cioè la somma che deve essere ottenuta in ciascuno dei tre quadranti. Per ottenere in tutti e tre i quadranti la somma di 26 dovete tracciare due linee parallele una delimita i numeri 11-12-1-2, l'altra i numeri 5-6-7-8. Tra le due linee trovate i numeri 3-4-9-10.

Test scacchistico: Il Bianco, che sta per subire matto con $Dc3-b2\#$, si salva con l'attacco di scoperta $1 Ah7+!$, $R:h7$; $2 T:c3$, $A:c3$; $3 c7$, promuovendo poi il Pedone a Donna e vincendo la partita.

Rompicapo della bottiglia: Indichiamo con X il peso del vetro e con Y il peso del vino. $X + Y = 1225$ e $X + \frac{1}{2} Y = 784$ quindi $X = 1225 - Y$, sostituendo risulta quindi $1225 - Y + \frac{1}{2} Y = 784$. Risolvendo si ottiene $Y = 882$ e $X = 343$. La bottiglia vuota pesa quindi 343 grammi.

Domande per tutti: 1) Piemonte - 2) Bertoldo - 3) Il Papa - 4) Addome - 5) Sl. - 6) Uguali - 7) Un vento - 8) Il contadino

Indovinelli: 1) L'uovo - 2) La notizia

TEST SCACCHISTICO

“Momento decisivo”

Il Bianco muove e vince

